



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**4 AGOSTO 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

GENOVA, UNA FIRMA BLOCCA LA GRONDA  
NON SOLO DEROGHE, DECISIVA LA COESIONE POLITICA  
TURISMO, SUBITO GLI SGRAVI FISCALI PER RIPARTIRE  
IMPENSABILE LIQUIDARE L'IMPOSTA IN DODICESIMI  
AL FONDO SALVA IMPRESE 300 MILIONI PER L'EQUITY DI STATO  
3 MILIARDI PER IL CAPITALE DI PMI INNOVATIVE  
RIPRENDE A GIUGNO L'ATTIVITA' MANIFATTURIERA

#### **LA SICILIA**

SICILIA, LE INCOMPIUTE IN LISTA D'ATTESA  
URBANISTICA, VERSO LA RIFORMA DI MEZZA ESTATE  
CATANIA - PALERMO, PRIMO BINARIO GIA' DISPONIBILE NEL 2021

# Genova, una firma blocca la Gronda

## INFRASTRUTTURE

Manca un solo passaggio, da un anno fermo il via alla circosollazione Mattarella inaugura il ponte San Giorgio a due anni dalla tragedia

*Edizione chiusa in redazione alle 22.00*  
A due anni dalla tragedia del ponte Morandi, il cui crollo per incuria è costato la vita a 43 persone, Genova ha il suo nuovo ponte, il ponte San Giorgio. «La ferita non si rimargina, rigoroso accertare le responsabilità» ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l'inaugurazione. Genova quindi riparte, esemplare l'unità di intenti che ha accompagna-

to la costruzione del nuovo ponte, ma resta il nodo dei trasporti: un'ultima firma blocca la Gronda di Genova.

**De Forcade, Caprino** — alle pagg. 2 e 3

## La Gronda di Genova bloccata da un anno per l'ultima firma

**Iter incagliato.** L'opera che ha il compito di togliere dall'A10 il traffico non diretto verso i quartieri di Ponente e il centro città attende solo il via libera al progetto esecutivo, che non è mai arrivato

### Maurizio Caprino

Si farà o no la Gronda di Genova? Il tempo dei no dei grillini sembra ormai alle spalle, ma, delle tante autorizzazioni necessarie, ne manca solo una e non muove un passo da un anno. Continuerà a essere così almeno per qualche mese: bisogna aspettare che finisca davvero la partita fra il Governo, i vecchi soci di Aspi (innanzitutto i Benetton) e quelli destinati a entrare nella società. L'inaugurazione del Ponte Genova San Giorgio, però, contiene un indizio: la Gronda, a questo punto, non si può non fare.

Infatti, il nuovo viadotto sul Polcevera ha lo stesso numero di corsie del Ponte Morandi (due corsie per senso di marcia, anche se di larghezza adeguata alle norme attuali). La Gronda ha la funzione di togliere dall'A10 poco prima di Voltri il traffico non diretto verso i quartieri di Ponente e il centro città, per portarlo direttamente verso l'A12 dopo aver incrociato l'A7 a Bolzaneto. Se si decidesse di non fare più la Gronda, ripiegando su un am-

pliamento del tratto iniziale dell'A10 dall'allacciamento con l'A7 e Voltri (comunque complesso e costoso, perché è un tracciato stretto fra abitato e colline con gallerie), il San Giorgio resterebbe a due corsie, salvo sopprimere la corsia di emergenza come si faceva in passato. Sarebbe quindi un nuovo ponte che viabilisticamente nasce già vecchio, a meno che non debba smaltire un traffico alleggerito proprio dalla Gronda.

Se il Morandi non fosse crollato, probabilmente i cantieri della Gronda sarebbero già aperti da un pezzo. Se ne parla dagli anni Ottanta e, dopo vari progetti che proponevano altrettanti tracciati, la svolta era arrivata il 7 settembre 2017, con l'approvazione del progetto definitivo (il passo più importante dell'iter) da parte del ministero delle Infrastrutture (Mit). Ad aprile 2018 era arrivato anche l'ok al piano di convalida degli aspetti finanziari (compreso il nulla osta Ue all'allungamento della concessione di Aspi dal 2038 al 2042), per cui restava

solo da avere l'ok al progetto esecutivo. Che non è mai arrivato, perché il documento fu presentato nell'autunno 2018, cioè quando il Morandi era già crollato e la concessione di Aspi era stata messa in discussione.

Ciò non impedi che la società completasse il 93% degli espropri di imprese e abitazioni sul territorio e bandisse gare di pre-qualifica per 750 milioni (acquisto di frese per scavare gallerie e opere preliminari). Insomma, ci si è portati avanti per tutto il possibile; ora però occorre l'ok al progetto esecutivo.

Si potrebbe pensare che ora l'uscita almeno parziale dei Benetton da Aspi renda tutto più facile,



Peso: 1-5%, 3-62%



ma non è proprio così. Proprio i cambiamenti societari previsti rallentano l'approvazione del nuovo Pef (il piano economico finanziario destinato a subentrare a quello scaduto nel 2017 e rimasto congelato per le vicende emerse dal crollo del Morandi in poi).

Aspi ha presentato una proposta il 23 luglio, nella quale la Gronda è la principale nuova opera in programma (4,3 miliardi su 14,5 di investimenti). Se n'è iniziato a discutere tra Aspi e Mit venerdì scorso, per far emergere dubbi su come conciliare questi investimenti con l'aumento tariffario limitato all'1,75% annuo stabilito dai nuovi criteri dell'Art (Autorità di regolazione dei trasporti). Se ne discuterà domani e per firmare un accordo ci vorrà almeno qualche giorno ancora. Ma i passaggi per approvare un Pef di solito richiedono mesi e appare difficile che proprio un piano così delicato possa passare più velocemente.

Peraltro proprio la Gronda dovrebbe essere un punto qualificante del nuovo Pef, dando una dimostrazione di quanto i vecchi piani fossero favorevoli ai Benetton. Infatti, nello schema precedente, la costruzione della Gronda era finanziata non con veri e propri aumenti tariffari, ma con un allungamento della concessione attuale dal 2038 al 2042. L'allungamento di solito

comporta un extraprofitto per il gestore, perché nel periodo di proroga le tariffe vengono aumentate nel modo ordinario, mentre invece dovrebbero coprire solo i costi vivi: alla data originaria di fine concessione, tutti gli altri costi dovrebbero essere completamente ammortizzati e quindi dalla tariffa. Ora, con il nuovo sistema Art, la remunerazione del capitale investito (Wacc) subisce una sforbiciata dall'11% previsto in precedenza al 7,09%. Un livello per raggiungere il quale non è più necessario allungare di quattro anni la concessione.

Dunque, la nuova Aspi resterà

concessionaria solo fino al 2038. Un altro elemento con cui dovranno fare i conti i nuovi soci in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I primi progetti risalgono agli anni '80. L'ultimo stop quando la concessione di Aspi è stata messa in discussione**

**4,3 miliardi**

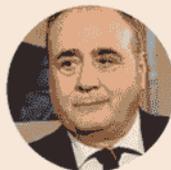
**L'INVESTIMENTO**

La Gronda è la principale nuova opera in programma prospettata da Aspi, con 4,3 miliardi su 14,5 di investimenti

**220 mila**

**ORE DI ATTIVITÀ DI INGEGNERIA**

Sono state impegnate oltre 220 mila ore di attività di ingegneria e prodotti più di 3.200 documenti tecnici



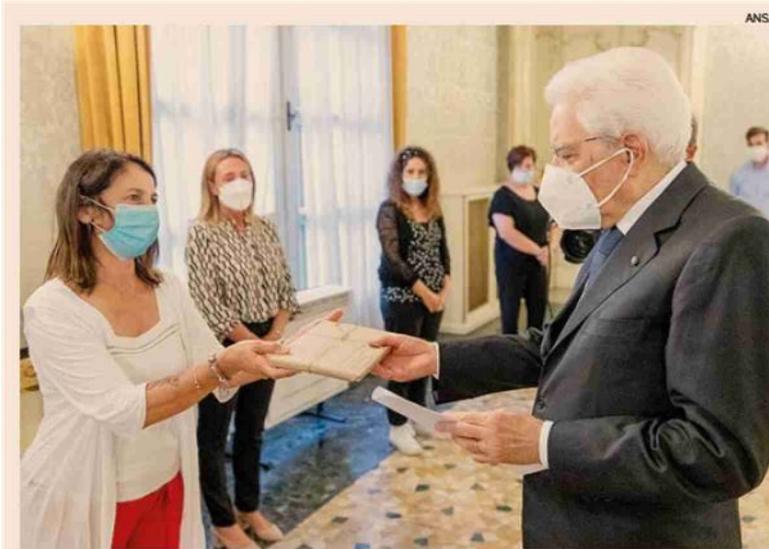
**Gli extracosti.** «Non abbiamo quantificato gli extracosti sostenuti, io non ho trasferito una quantificazione di cifre, ho voluto trasferire un sentimento, il sentimento di chi non ha badato a spese per portare a casa l'obiettivo». Così l'ad di Fincantieri Infrastructure Marcello Sorrentino



**Il modello.** «Il modello Genova è declinabile e va declinato nella realizzazione di tutte le opere di cui il nostro Paese ha bisogno». Queste le parole di Nicola Meister, ad di Webuild per la ricostruzione del viadotto sul Polcevera e ad PerGenova



Peso: 1-5%, 3-62%



ANSA

**Incontro privato.** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante l'incontro con i familiari delle vittime



IPP

**Bandiera.** I Vigili del fuoco stendono il tricolore per l'inaugurazione



**Foto di rito.** Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con i lavoratori



**La cerimonia.** Un momento della cerimonia di inaugurazione con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



**Esibizione acrobatica.** La pattuglia della Forza Tricolore dell'Aeronautica Militare in volo sul ponte



ANSA

**Mascherine di San Giorgio.** Il sindaco di Genova Marco Bucci (a sinistra), il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti (a destra) e l'architetto Renzo Piano sul nuovo ponte di Genova con mascherine che richiamano la bandiera di San Giorgio, simbolo della città



Peso: 1-5%, 3-62%



### Il tracciato



Peso: 1-5%, 3-62%

**IL PONTE SAN GIORGIO: UN'OPERA PER RICORDARE ANCHE LE 43 VITTIME DEL 14 AGOSTO 2018****LA STRATEGIA**

Il modello Genova è stato vincente con l'unità politica

Giorgio Santilli — a pag. 2



Genova. Il ponte San Giorgio

**L'EREDITÀ DEL PONTE ALL'ITALIA**

# Non solo deroghe, decisiva la coesione politica

La lezione di Bucci: la politica deve condividere le opere e la data entro cui finirle

**Giorgio Santilli**

Che cosa è davvero il modello Genova? Quali elementi lo hanno reso possibile? Ed è replicabile ad altre opere, come promette di fare il premier Conte con il Dl semplificazioni? In questi mesi chi ha spiegato meglio questo successo è stato il suo principale artefice, Marco Bucci, sindaco di Genova e commissario del Ponte. Analisi dettagliata, rigorosa, la sua, a dispetto degli slogan abusati. Commissario e deroghe, ma non solo. Genova ha goduto di condizioni eccezionali difficili da replicare in laboratorio. Ci vorrebbe, per farlo, una visione unitaria della politica, un "patto costituente" tra tutte le forze politiche sulla grande questione infrastrutturale italiana.

# 1

**POTERI STRAORDINARI**

**Anche ai commissari serve coesione politica**

«La condizione senza cui l'intervento non può funzionare - diceva Bucci il 18 marzo scorso in una intervista al Sole 24 Ore - è l'allineamento di tutte le amministrazioni pubbliche agli obiettivi finali. Soprattutto l'allinea-

mento della testa delle amministrazioni pubbliche perché se una parte politica è in dissenso, i ritardi sono inevitabili. Se la Regione è contraria, io posso aggirare un parere negativo con i poteri commissariali, ma è sicuro che mi rallenterà in altri modi. I poteri del commissario superano le inerzie ma non vincono il dissenso politico». Ma non basta una coesione generica su un elenco di opere: «La politica deve condividere una data entro cui finire le opere».

# 2

**TECNICHE PRIVATE**

**Il fattore Bucci: managerialità al potere**

Bucci è un manager che ha sempre lavorato nel settore privato, molto negli Usa. Si vanta di aver introdotto metodi manageriali ricordando che il manager è pagato per centrare obiettivi.

«Durante il lavoro il punto di riferimento è sempre la best option rispetto all'obiettivo di partenza. Ogni volta che la realtà introduce una novità, faccio un aggiornamento del project planning scegliendo sempre, fra le soluzioni disponibili, quella che più è vicina al mio obiettivo». Altro elemento essenziale: una struttura commissariale altamente professionale. Ma Genova ha dimostrato che le professionalità - progettisti, imprese, manager - non mancano se coordinate verso un obiettivo comune.

# 3

**DEROGHE AL CODICE**

**La procedura di appalto senza fare classifiche**



Peso: 1-2%, 2-36%

C'è deroga e deroga. Non solo l'affidamento di appalti senza bando di gara previsto dall'art. 32 della direttiva Ue 2014/24 e replicato dall'art. 2 del Dl semplificazioni. A fare la differenza è un'altra deroga. «L'aspetto fondamentale - ha spiegato Bucci - è poter negoziare con i fornitori senza stilare una graduatoria finale». Ha invitato 20 concorrenti a fare un'offerta per il Ponte. Poi ha motivato la sua scelta. «Ma non ho fatto graduatorie perché così non avrò un secondo classificato che potrà fare ricorso al Tar. Anche qui ho applicato l'art. 32». È l'aspetto più ardito, quello che più degli altri rende indigesto il modello Genova a molti, fra cui l'associazione costruttori Ance.

Ma il segreto dei tempi veloci sta in una rivoluzione che la Pa deve fare:

lavorare non in sequenza, ma in parallelo (cioè contemporaneamente) le diverse fasi dell'opera: progetto, gara, pareri. «Questo non vuol dire saltare passaggi o utilizzare scorciatoie. Significa ridurre al minimo i tempi burocratici di attesa tra una fase e l'altra: qui è il problema italiano. Se prima devo fare il progetto e poi partire per avere le autorizzazioni e poi partire con la gara dopo che è finito il progetto, impiegherò anni. Procedere in parallelo è quel che fa una qualunque azienda privata che si dà obiettivi di tempo e un cronoprogramma». I pareri, ad esempio: avviare tutte le istruttorie insieme, senza metterli in fila.

Non c'era bisogno del progetto di Genova per scoprire chi sono Renzo Piano e le imprese che all'estero affermano continuamente la competitività italiana come Fincantieri, Salini Impregilo (ora Webuild), Italferr. Perché, allora, stavolta ha funzionato? «Perché eravamo tutti allineati allo stesso obiettivo», è stata la risposta unanime. Per replicare 10, 100, 1000 volte Genova serve questo «allineamento» a un buon progetto e a una data entro cui realizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4

LA RIVOLUZIONE NELLA PA

**Lavorare in parallelo non in sequenza**

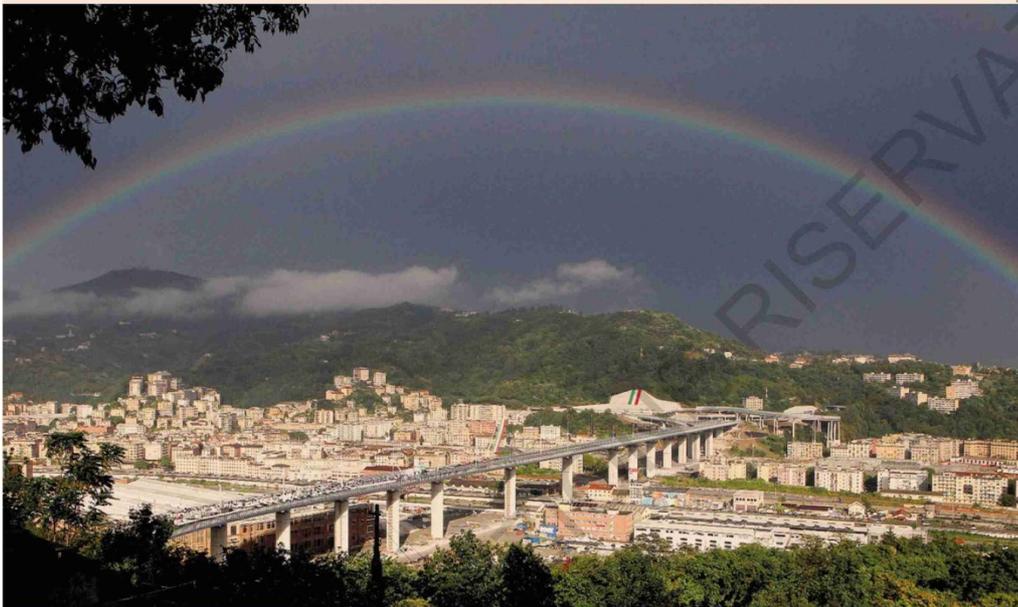
# 5

LE CAPACITÀ ITALIANE

**Un buon progetto e la data per finirlo**

**Dai poteri straordinari alla rapidità nella Pa, i cinque punti che spiegano il successo del modello Genova**

**Conte: «Su Autostrade stiamo lavorando per ridefinire la governance e il controllo della società»**



**Coreografia naturale.** Un arcobaleno sovrasta il ponte di Genova San Giorgio



Peso: 1-2%, 2-36%



## L'allarme Turismo, gli operatori: sette in crisi Servono subito sgravi fiscali

Barbara Ganz — a pag. 6

# 50 per cento

È lo sconto applicato dal lunedì al mercoledì dai ristoratori inglesi per invogliare al pasto fuori casa

# Turismo, gli operatori: subito gli sgravi fiscali per ripartire

**La crisi.** Marina Lalli (Federturismo): «Rischiamo di perdere dal 30-50% dell'offerta turistica»  
Bernabò Bocca (Federalberghi): «Nelle città d'arte occupazione ferma al 20%. Imprese al tappeto»

### Barbara Ganz

Gli occhi sono puntati sull'atteso decreto Turismo che dovrebbe vedere la luce in settimana. Perché i numeri della stagione in corso sono impietosi, e «occorre mettere le imprese in grado di sopravvivere al 2020», spiega Bernabò Bocca, presidente Federalberghi. Che invita a non guardare al tasso di occupazione delle stanze (su Booking) come a un successo, «quando in molti hanno deciso di non riaprire affatto. Attualmente chi va in vacanza sceglie le mete di mare o di montagna: le città d'arte si fermano a un 20% di occupazione, sempre riferita solo a chi ha aperto, cioè circa il 50%. Mancano completamente i turisti americani,

mentre chi viene da Germania, Austria e Spagna si ferma per lo più nel Nord Italia per questioni di distanze».

Nei giorni scorsi l'Enit ha fornito i dati sulle offerte online per la settimana di Ferragosto, che evidenziavano come siano già state «vendute il 79% delle disponibilità». Un focus specifico, riferito a quei giorni e solo alle strutture aperte. Ovviamente, la crisi di un settore che pesa il 13% del Pil italiano non si risolve in quella settimana. L'epidemia - spiega Bernabò Bocca - ha cambiato anche le abitudini: «I turisti non sembrano temere il soggiorno, quanto piuttosto il viaggio: per questo almeno il 70% si muove in macchina, con tutte le limitazioni che ne derivano». Federalberghi

ha presentato le proprie proposte: «Una proroga della cassa integrazione per chi non è in condizioni di aprire: molti dipendenti sono stati coperti solo fino al 15 luglio, c'è preoccupazione e nervosismo fra chi non sa che cosa accadrà. Per chi



Peso: 1-3%, 6-26%



invece ha riaperto, richiamando gli addetti dalla cig, occorre tagliare i contributi sul costo del lavoro. La scelta di porre soggetti intermedi fra le imprese e il governo, delegando all'Inps gli ammortizzatori sociali e alle banche il credito, ha nel migliore dei casi allungato i tempi». Le previsioni per agosto non sono migliori: rispetto al 2019 si calcola un -30%, mentre le città d'arte resteranno le più penalizzate. Prove di ripartenza anche per le terme: ad Abano e Montegrotto, uno dei principali distretti europei, 40 hotel hanno riaperto le porte e Costanzo Jannotti Pecci, già presidente di Federterme, plaude «al coraggio dei col-

legni: c'è da sperare che i numeri diano

loro ragione non solo per agosto, ma per settembre e ottobre, mesi centrali per questo comparto».

Perdite per oltre 50 miliardi di euro per il settore sono calcolate da Federturismo Confindustria: «Con crescente preoccupazione assistiamo in questi giorni a numerose uscite da parte di giornali e tv che, probabilmente travisando i dati di qualche ente pubblico, descrivono il turismo italiano come in piena salute, con località sold out e incassi da capogiro», dice la presidente Marina Lalli. «La situazione reale - spiega - è ben diversa e i dati parlano chiaro fra perdite, occupazione dimezzata, incassi falciati dalle spese enormi sostenute per sanificazione e pulizie straordinarie, perdita totale del turismo straniero, scarsa propensione alla programmazione del turista italiano che prenota soprattutto sotto data». Interisettori - aggiunge - «non sono ancora ripartiti: tour operator, agenzie di viaggio, eventi, congressi, fiere, il tutto in una stagione limitata alle settimane centrali di agosto. Se qualcuno pensa che le immagini di quattro spiagge affollate siano la prova che l'industria del turismo è fuori pericolo si sbaglia enormemente». Il grosso della crisi - conclude Lalli - deve ancora arrivare: «I conti li faremo a settembre e se non arriveranno aiuti veri, tangibili, estesi a tutte le filiere del turismo e di media/lunga durata, rischiamo

di perdere dal 30 al 50% dell'offerta turistica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il settore sono calcolate perdite per oltre 50 miliardi di euro da Federturismo Confindustria**

**20%**

**OCCUPAZIONE HOTEL NELLE CITTÀ D'ARTE**

Nelle città d'arte ha aperto solo il 50% degli hotel e l'occupazione delle strutture si ferma al 20%



**Bar e ristoranti.** Gli esercenti di Fipe-Confcommercio guardano positivamente a un «bonus che incentivi i consumi in bar e ristoranti» e chiedono la proroga di misure decreto Rilancio con indennizzi a fondo perduto sulla base della differenza di ricavi di maggio e giugno



**La crisi delle città d'arte.** L'assenza di stranieri colpisce in particolare Firenze, Venezia e Roma



Peso: 1-3%, 6-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



## IL RISCHIO DA EVITARE

# Impensabile liquidare l'imposta in dodicesimi

**L'intento di semplificare non giustifica l'introduzione di altri adempimenti**

Un modello di tassazione realmente per cassa, oltre a garantire l'effettività dell'imposizione, deve rendere anche più semplice il prelievo tributario.

Così che appare davvero una sorta di ossimoro fiscale il fatto che si pensi di affiancare ad un regime di "cassa vero" l'adempimento della liquidazione mensile o trimestrale dell'imposta (Irpef o, comunque, di un'imposta sostitutiva). Questo per evitare - secondo gli ispiratori di tale proposta (quella della liquidazione mensile o trimestrale dell'Irpef) - la corresponsione degli attuali saldi e acconti dell'imposta. L'Irpef è innanzitutto un'imposta che risulta dovuta per anni solari, a ciascuno dei quali corrisponde un'obbligazione tribu-

taria autonoma (articolo 7 del Tuir). Non ha proprio senso prevedere 12 (nel caso di liquidazione mensile) o quattro (nel caso di liquidazione trimestrale) liquidazioni periodiche del tributo, che non risulterebbero altro che degli acconti dell'imposta. Senza contare l'ulteriore aggravio amministrativo che ne deriverebbe per la comunicazione all'agenzia delle Entrate di tali "liquidazioni".

Parimenti, non è ipotizzabile - almeno a parere di chi scrive - l'istituzione di conti correnti appositamente dedicati, con applicazione di una ritenuta d'acconto di modesta entità sulle movimentazioni dei conti, che creerebbe ulteriori malumori. Senza contare che, probabilmente, anche gli stessi intermediari finanziari non sarebbero particolarmente favorevoli ad una simile ipotesi (l'applicazione della ritenuta). Se si vuole davvero semplificare e rendere effettivo

il prelievo, non si possono certo ipotizzare ulteriori adempimenti fiscali.

Invece, va certamente nella logica della semplificazione il fatto di eliminare, dalla determinazione del reddito, tutte le questioni valutative, gli accantonamenti eccetera. Da ponderare - come riportato nell'altro articolo - la questione dei beni strumentali, per i quali, in caso di applicazione del "reddito per cassa effettivo", scomparirebbero ammortamenti, così come plusvalenze (rileverebbe il corrispettivo della vendita) e minusvalenze. La deduzione immediata di quanto effettivamente pagato (al netto di eventuali finanziamenti) favorirebbe certamente gli investimenti, ma qui, forse, la valutazione da farsi è più politica che tecnica.

Rimane il fatto che le poste rilevanti nella determinazione del reddito (effettivo per cassa) rimarrebbero quelle inerenti. L'inerenza rimane il presidio più alto nella determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo.

—D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Aiuti alle imprese: 300 milioni in dote per l'equity di Stato

## DECRETO AGOSTO

Assunzioni: ipotesi incentivi  
solo nel caso di aumento  
della base occupazionale

Piccole "iniezioni" di Stato per salvare le imprese in crisi. Il modello interventista scelto dal governo dovrebbe trovare nuova linfa con il Decreto agosto, nel quale il ministero dello Sviluppo economico punta a rifinanziare, con 300 milioni, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, istituito a maggio dal decreto rilancio. Nel pacchetto allo studio del Mise anche 200 milioni per i contratti

di sviluppo e 70 milioni per la nuova Sabatini, oltre a Fondo garanzia (800 milioni) e incentivi auto (500 milioni). Quanto alle assunzioni, ipotesi incentivi, ma solo in caso di occupazione in crescita. **Fotina e Pogliotti** — a pag. 5

# Al Fondo salva imprese 300 milioni per l'equity di Stato

**Decreto agosto.** Nel pacchetto allo studio del Mise anche 200 milioni per i contratti di sviluppo e 70 milioni per la Nuova Sabatini oltre a Fondo garanzia (800 milioni) e incentivi auto (500 milioni)

## Carmine Fotina

ROMA

Piccole iniezioni di Stato per salvare le imprese in crisi. Il modello interventista scelto dal governo dovrebbe trovare nuova linfa con il "decreto agosto", nel quale il ministero dello Sviluppo economico (Mise) punta a rifinanziare con 300 milioni il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, istituito a maggio dal decreto Rilancio.

Il Fondo era nato con una mini-dote da 100 milioni in parte ereditata da uno strumento destinato inizialmente solo alle aziende titolari di marchi storici. Ora ci sarebbero in arrivo altri 300 milioni. Per la piena operatività occorre ancora un decreto attuativo nel frattempo però il ministero ha virtualmente impegnato i primi 10

milioni per provare a risollevere l'azienda di moda Corneliani. L'ingresso dello Stato nel capitale può riguardare aziende in crisi con almeno 250 addetti, avviene attraverso Invitalia, in via comunque temporanea e di minoranza. L'intero schema in realtà sembra una riproposizione del Fondo anti delocalizzazioni, creato con 200 milioni durante la gestione Calenda del Mise e cancellato da Di Maio per dirottarne la dote a favore del Fondo nazionale innovazione. Quel fondo, che avrebbe potuto operare ad esempio nei casi della ex Embraco e della Whirlpool di Napoli, peraltro torna ora a galla senza che siano stati sciolti del tutto i dubbi su possibili sovrapposizioni con gli interventi di ristrutturazione che può effettuare la Cassa depositi e prestiti in virtù del nuovo Patrimonio destinato.

L'operazione sul Fondo salva imprese si andrebbe a sommare agli altri interventi del pacchetto che il Mise sta "negoziando" con il ministero dell'Economia: 200 milioni per i contratti di sviluppo, 400-500 milioni per aumentare la dote degli incentivi per l'auto ed aprirla con 50 milioni ai veicoli commerciali, 70 milioni per rialimentare i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, 10 milioni



Peso: 1-4%, 5-27%

per il Fondo Marcora per le società cooperative. Si aggiungono gli 800 milioni per il Fondo di garanzia Pmi, che potrebbero rivelarsi però presto insufficienti a fronte di un fabbisogno stimato dal gestore di circa 3 miliardi da qui a fine anno. In tutto, un pacchetto da circa 1,9 miliardi per il 2020, mentre un ulteriore miliardo compare nelle misure proposte dallo Sviluppo per finanziare nel 2021 i grandi progetti di interesse comune europeo nelle nuove tecnologie (Ipcei) e i voucher per contrattualizzare manager dell'innovazione.

Un discorso a parte va fatto per il bonus consumi, che sarà vincolato all'utilizzo di pagamenti tracciabili, a determinate fasce di reddito e ad alcuni settori. Il bonus è all'esame tecnico del ministero dell'Economia: tra i comparti potrebbero essere inclusi ristorazione, abbigliamento e calzature, arredo ed elet-

trodomestici, ma tutto dipenderà dal plafond complessivo che per ora sarebbe di circa 1,5-2 miliardi.

I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia sperano nel nuovo decreto in arrivo per consolidare qualche piccolo timido segnale positivo sul fronte dell'economia reale. Il titolare del Mise, Stefano Patuanelli, definisce «molto importante il dato Pmi manifatturiero (l'indice dei gestori degli acquisti, ndr) che sale al 51,9 per l'Italia perché certifica il massimo su 25 mesi e ci colloca sopra la media europea, in particolare sopra Germania e Olanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul 2021, invece, si punta a 1 miliardo per i progetti Ue «Ipcei» e per i voucher per gli innovation manager**

**Sace: al via l'operatività della nuova Garanzia Italia prevista dal Dl liquidità anche per i prestiti obbligazionari**

## GLI INTERVENTI IN CANTIERE

1

### IL FONDO

#### Nuova dote contro le crisi aziendali

**Ma serve un decreto attuativo**  
Per la piena operatività occorre ancora un decreto attuativo dello Sviluppo economico sentito il ministero Lavoro. L'ingresso dello Stato nel capitale può riguardare aziende in crisi con almeno 250 addetti, avviene attraverso Invitalia, in via comunque temporanea e di minoranza.

2

### IL RESTO DELLE MISURE

#### Sul 2020 azioni per altri 1,6 miliardi

**Al Fondo coop 10 milioni**  
Nel pacchetto Mise anche 200 milioni per i contratti di sviluppo, 400-500 milioni per gli incentivi per l'auto, 70 milioni per rialimentare i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, 10 milioni per il Fondo Marcora per le società cooperative. Si aggiungono gli 800 milioni per il Fondo di garanzia Pmi

3

### BONUS CONSUMI

#### Fino a 2 miliardi Spunta anche l'arredo

**Con carta o bancomat**  
Il bonus consumi sarà vincolato all'utilizzo di pagamenti tracciabili, a determinate fasce di reddito. Tra i settori potrebbero essere inclusi ristorazione, abbigliamento e calzature, arredo ed elettrodomestici, ma tutto dipenderà dal plafond complessivo che per ora sarebbe di circa 1,5-2 miliardi.

## 1,9 miliardi

### LE MISURE DEL MISE

Valore per il 2020 del pacchetto Mise allo studio per il decreto legge agosto, al netto del "bonus consumi"



**Stefano Patuanelli.** Per il ministro dello Sviluppo Economico «il dato Pmi manifatturiero che sale al 51,9 per l'Italia è molto importante perché certifica il massimo su 25 mesi e il passaggio da una fase recessiva a una espansiva, e ci colloca sopra la media europea»



Peso: 1-4%, 5-27%

# Pace: «Tre miliardi per Pmi innovative»

## L'INTERVISTA

L'ad del fondo Fi, il primo private equity italiano: priorità alle aggregazioni

«Tre miliardi da investire nel capitale di Pmi dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per un'azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a 600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza». Antonio Pace, ad del Fondo Italiano d'Investimento, spiega il piano industriale triennale del Fondo. **Graziani** — a pag. 14

# «Fondo italiano, pronti 3 miliardi per il capitale di Pmi innovative»

## L'INTERVISTA ANTONIO PACE

Il nuovo ad del più grande private equity domestico: «Priorità alle aggregazioni»  
«Saremo soci di minoranza Focus su cybersecurity, meccanica tech e pharma»

Alessandro Graziani

«**T**re miliardi da investire nel capitale di piccole e medie aziende dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per una mirata azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a 600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza ma con dimensioni non adeguate: cybersecurity, aerospaziale, agricoltura tech, design, meccanica avanzata, pharma, turismo». Il nuovo amministratore delegato del Fondo Italiano d'Investimento, Sgr Antonio Pace illustra in questa intervista a *Il Sole 24Ore* il nuovo piano industriale triennale del Fondo, approvato pochi giorni fa dal cda presieduto da Andrea Montanino.

Il Fondo - nato dieci anni fa su iniziativa del Mef e partecipato da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, UniCredit, Abi e **Confindustria** - man-

terrà il suo doppio ruolo di intervento attraverso fondi di fondi e investimenti diretti. Questi ultimi sono articolati attraverso quattro diversi veicoli, tra cui il Fondo italiano consolidamento e crescita (Ficc) che venerdì scorso ha annunciato l'ingresso, attraverso un aumento di capitale, come socio di minoranza, in Maticmind, azienda lombarda che opera nella cybersecurity che fattura 300 milioni. «L'investimento in Maticmind è l'esempio di come intendiamo procedere nella Fase 2 del fondo - spiega Pace - ovvero accompagnare una società tecnologica italiana che ha grandi competenze ma a cui serve capitale paziente per crescere anche tramite future aggregazioni».

Maggiori dimensioni, internazionalizzazione e, soprattutto, tecnologia saranno i driver degli investimenti nelle aziende italiane che il

Fondo Italiano si appresta a fare nei prossimi mesi. «L'impatto dirompente della tecnologia sarà un'opportunità trasversale a tutti i business per ridisegnare il tessuto produttivo italiano che sarà condizionato dal mutamento epocale dell'economia reale accentuato dagli effetti del Covid - spiega il nuovo ad del Fondo Italiano -. Pensiamo, per esempio, al fatto che i consumi privati non saranno più la sola leva



Peso: 1-2%, 14-32%

principale per la crescita economica dei Paesi nei prossimi anni».

### **La leva dei consumi sta passando dunque nelle mani degli Stati nazionali?**

Credo che nel mondo il ruolo degli Stati e delle loro politiche economiche diverrà sostanziale. E questo comporta la responsabilità per chi opera nel settore pubblico di fare investimenti mirati, oculati, strategici e responsabili (ESG) verso l'occupazione e l'ambiente.

### **Torniamo ai nazionalismi?**

No, affatto. Non lo penso e non me lo auguro. Il Recovery Fund messo in piedi dall'Unione europea ha segnato una pietra miliare per l'Europa al pari del *whatever It takes* di Draghi. Ma anche in questo caso il motore dell'iniziativa sono gli Stati insieme alla Commissione Ue.

### **Lei è un banchiere che ha lavorato per anni in Morgan Stanley e Credit Suisse: da investitore, sta recitando il mea culpa del mercato?**

I mercati pubblici sono sempre più guidati dagli algoritmi e da tempo è difficile leggerne razionalità nelle valutazioni. Pensiamo alla volatilità del mercato azionario nel 2018 (legata a fattori tecnici di composizione degli scambi). O alla situazione di oggi: abbiamo dati macroeconomici Usa preoccupanti e contemporaneamente l'indice S&P è ai massimi. Difficile per un investitore razionale guardare al mercato pubblico come reale fotografia della situazione economica. Serve piuttosto una grande collaborazione tra pubblico e privato, e noi del Fondo Italiano cerchiamo di esprimerne una sintesi, per rilanciare gli investimenti e la crescita. Il meglio dell'imprenditoria che opera nella tecnologia, che resiste in alcuni campioni nazionali, e la spinta verso grandi investimenti pubblici infrastrutturali di lungo termine con la regia di Cdp possono fare da volano per i privati e da incoraggiamento a dedicare ingegno e capitali con una visione ampia e coraggiosa.

### **In questo nuovo contesto che ci ha appena descritto, che ruolo intende svolgere il Fondo Italiano d'Investimento nella sua Fase 2?**

Credo che oggi ci sia l'occasione per unire la parte illuminata del privato con la parte illuminata del pubblico. Occorre un veicolo che sia in grado di mettere insieme le due anime, soldi e competenze pubbliche con soldi e ingegno privati. Se come Paese siamo indietro da un punto di vista tecnologico, è anche vero che siamo estremamente flessibili. La

flessibilità delle nostre industrie, con la loro capacità di riconvertirsi rapidamente, l'abbiamo vista in modo più rapido ed eclatante nella fase più dura dell'emergenza Covid. Come ha fatto, per esempio, la nostra partecipata Seco che, da fornitore di software per Technogym, in poche settimane ha allargato il proprio perimetro di azione a provider tecnologico per la sanità.

### **In questa fase le imprese necessitano di liquidità e di capitale per rilanciarsi. Ma per le aziende italiane, a suo giudizio, esiste anche un fattore dimensionale?**

La liquidità è una necessità temporanea di emergenza ma il mondo è pieno di liquidità, il problema strutturale non è quello ma l'esigenza di capitale, che invece è una risorsa scarsa, e che noi con interventi da private equity intendiamo mettere a disposizione proprio per accompagnare le imprese verso aggregazioni e investimenti in tecnologia. L'obiettivo è di aiutare a crescere le filiere produttive più innovative, non abbiamo né le risorse né l'intenzione di distribuire capitali a pioggia; occorre essere leader in filiere globali per far ambire i nostri campioni nazionali ad un ruolo globale.

### **Come tutti gli investitori di private equity, anche il Fondo Italiano d'Investimento avrà poi un problema di exit. Proprio in questi giorni si dibatte sulla vendita di Borsa Italiana da parte di Lse. Crede che Euronext, che ha una storia consolidata di apertura alle Pmi, sia il partner più adeguato?**

Con i mercati pubblici "robotici", i private equity possono essere uno strumento di riequilibrio economico, valutando certi business per quello che valgono. Il private market, ad oggi, dimostra una resilienza che i mercati pubblici, per la loro nuova natura, fanno fatica a dimostrare. Ma non possono esistere mercati privati senza efficienti mercati pubblici. E il nostro mercato pubblico non può prescindere dalla struttura della nostra economia reale. Abbiamo un mercato pubblico che vale meno del 35% del Pil (circa la metà, in termini percentuali, dei nostri compagni europei); ma quello che stupisce è che solo il 2% è il mercato di imprese sotto 1,5 miliardi di euro di capitalizzazione. Questo significa che il mercato pub-

blico, per come è strutturato, non è una possibile exit per il private market. Per questo è possibile, che pur non augurandocelo, ci potranno essere maggiori delisting nei mesi a venire e che le aziende escano dalla Borsa per essere più flessibili e avere il tempo di trasformarsi senza restare in balia della volatilità. Poi le imprese eccellenti tra qualche anno si riquoteranno.

### **E voi?**

Noi investiamo capitali, spesso in quote di minoranza, talvolta con governance limitata. È un atto di fiducia nei confronti delle imprese che vogliono crescere. Ma certamente, prima o poi dovremo uscire. Avere un mercato dei capitali europeo efficiente e in grado di accogliere ed assistere anche le piccole medie imprese è interesse di tutti dalla Germania all'Italia perché entrambe hanno un tessuto industriale la cui forza è nelle piccole medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-32%



**«Il mercato pubblico oggi non è una possibile exit per il private market: non me lo auguro ma ci saranno altri delisting»**

**«Con i mercati pubblici in mano ai robot, i private equity possono essere uno strumento di riequilibrio economico»**



**Alla guida. Il nuovo ad di Fondo italiano di investimento, Antonio Pace**



Peso:1-2%,14-32%

**PANORAMA****LA RIPRESA GLOBALE****Riprende a giugno  
l'attività manifatturiera**

Riprende l'attività manifatturiera. Per la prima volta da febbraio. Gli indici Pmi elaborati da Ihs Markit per Eurolandia (e Italia) e Stati Uniti si confermano sopra la soglia dei 50 punti, che divide l'area che segnala espansione da quella che segnala contrazione. In crescita anche gli ordini, ma le imprese continuano a tagliare posti di lavoro, sia pure a un ritmo più lento.

Per Eurolandia, l'indicatore è pari a 51,8, da 47,7 di giugno e segnala anche un miglioramento rispetto al dato flash: è la prima volta in un anno e mezzo che il manifatturiero è in crescita, che oltretutto interessa tutti i settori. Tra i singoli Paesi, solo Grecia e Olanda sono rimaste al di sotto di quota 50: la Germania è a quota 51, il massimo da 19 mesi, la Francia a 52,4, il massimo da 22 mesi e l'Italia a 51,9 (da 47,5 di giugno), il massimo da 25 mesi, oltre due anni. Anche la domanda dall'estero appare in ripresa (ma non in Italia). Solo il sottoindice sull'occupazione appare in calo, per il 15° mese consecutivo (14° in Italia): il ritmo dei tagli è migliorato rispetto a marzo, ma è comunque superiore ai livelli registrati dal 2009 allo scoppio dell'epidemia.

Qualche problema sembra derivare anche dalla catena delle forniture: le aziende sono oggi orientate a usare il più possibile materie prime e semilavorati già in magazzino forse per le incertezze sulla domanda futura, anche se i prezzi degli input continuano a calare (aumentano però in Italia). «La crescita dei nuovi ordini - ha spiegato, parlando di Eurolandia, Chris Williamson, capo

economista di Ihs Markit - è stata più alta della produzione, e questo suggerisce con forza che ad agosto si registreranno ulteriori aumenti della produzione».

Più debole l'espansione dell'attività manifatturiera negli Usa, dove l'indice è stato pari a 50,9 - meno del 51,3 del dato flash - da 49,8 di giugno. Gli ordini sono aumentati, ma la domanda dall'estero è calata, mentre i prezzi degli input sono cresciuti. Diverse imprese - ha notato Williamson - hanno citato le presidenziali come un fattore di incertezza politica che potrebbe danneggiare la ripresa. In Cina, infine, l'indice Pmi calcolato dalla Caixin - che copre aziende piccole e private - è salito a 52,98, da 51,1 di giugno.

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**51,8****EUROLANDIA  
IN RECUPERO**

L'attività segna dappertutto massimi da diversi mesi, sia nella zona euro (escluso Grecia e Olanda) che negli Usa e in Cina. Si riduce però l'occupazione



Peso: 7%

# Si fa presto a dire “modello Genova” Sicilia, le incompiute in lista d’attesa

Il caso. Per il nuovo ospedale di Siracusa iter stile ex Morandi. Ma il commissario per velocizzare è già in ritardo di un mese. Regione e Fi spingono Bertolaso, gelo di Conte: «Volete lui o l’opera?»

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Si fa presto a dire “modello Genova”. Uno spot ormai buono per ogni occasione, dal Ponte sullo Stretto al rifacimento della facciata condominiale: chiunque invoca la corsia rapida per qualsiasi opera.

E in Sicilia? Il governo nazionale punta tutto sul Decreto Semplificazioni. La ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, davanti al gongolante vice Giancarlo Cancellieri, all’inaugurazione del viadotto Himera ha presentato la norma, «che sarà convertita in parlamento a metà settembre», come uno dei fattori decisivi per sbloccare nell’Isola cantieri - fra strade e ferrovie - per un valore di «quasi 18 miliardi». Fondi disponibili grazie anche al Recovery Fund (secondo elemento decisivo), ma ora con «un modello di velocizzazione per la realizzazione di queste infrastrutture»: più poteri ai super commissari, con una norma che «permette a tutte le stazioni appaltanti di poter beneficiare delle accelerazioni previste per i commissari», senza bisogno di un nuovo atto del governo, «perché sono autoapplicative».

In quest’ambito il Mit ha già sul tavolo un elenco di opere cantierabili. Rfi ha progetti per 13 miliardi, con 900 milioni aggiuntivi per il raddoppio ferroviario Palermo-Messina-Catania. In pole position, con «con gara a ottobre», come annunciato da De Micheli, è il raddoppio Giampilieri-Fiumefreddo sulla Messina-Catania (2,3 miliardi). Ma in attesa ci sono il nuovo collegamento Palermo-Catania (5,6 miliardi), il nodo di Palermo (1,1 miliardi) e il raddoppio Fiumetorto-Castelbuono sulla Palermo-Messina (938 milioni). Anas ha in pancia quasi 5 miliardi di opere in attesa. Fra cui, oltre al restyling dell’A19 (600 milioni), ci sono, fra le altre, strade molto attese come il completamento della Libertinia-Licodia (350 milioni), la tangenziale di Gela (316 milioni), l’ammodernamento del tratto Adrano-Paternò sulla Statale 121 (184 milioni); la variante Vittoria-Comiso (164 milioni); il completamento della Nord-Sud tratto Mistretta-Nicosia

(160 milioni). Nell’elenco anche il completamento della Palermo-Agrigento (355 milioni dopo una dercurtazione) e della Caltanissetta-Agrigento (120 milioni residui), due opere in cui sono già aperti i “cantieri maledetti”. «Per questi più che il modello Morandi ci vorrebbe un miracolo», è la tesi del governo regionale che ha chiesto la rescissione del contratto a Cmc. Nella *white list* del Mit anche l’autostrada Ragusa-Catania (754 milioni), per la quale - dopo la registrazione della delibera Cipe

da parte della Corte dei conti - si aspetta la nomina del commissario. Che dovrebbe essere Nello Musumeci, secondo un accordo fra Mit e Regione, risalente però a prima dei più recenti scontri con la minaccia di portare Anas in tribunale per le inadempienze. Resisterà il patto per cui all’epoca s’impegnò anche il viceministro Cancellieri?

Ma c’è un’opera che non avrebbe bisogno di alcuna spinta. È il nuovo ospedale di Siracusa, che può già freghiarsi - fra i pochi progetti in tutta Ita-

lia - del “bollino Morandi”, grazie a un emendamento al Dl Liquidità firmato da Stefania Prestigiacomo. «Sarà realizzato entro due anni attraverso l’intervento di un commissario straordinario nominato dal governo nazionale che seguirà procedure snelle e veloci come quelle adottate per la ricostruzione del ponte di Genova», esultava la deputata forzista. La norma è dello scorso 5 giugno e prevede il commissariamento entro 30 giorni, con nomina di Giuseppe Conte «di concerto» con la Regione. Il commissario, due mesi dopo, non c’è ancora. E da Roma emerge un certo fastidio, in un iter «seguito personalmente dal premier» sul nome fatto arrivare da Palazzo d’Orléans: Guido Bertolaso. «Volete lui o volete l’ospedale?», sarebbe, secondo fonti governative, il sottilissimo *niet* di Conte in un incontro proprio con Prestigiacomo, che spinge per la nomina. Ma Palazzo Chigi non ha ancora tirato fuori dal cilindro un nome alternativo, che a questo punto potrebbero (anzi: dovrebbero) indicare M5S e Pd. Con il veto sull’ex capo della Protezione civile (mentre a Siracusa c’è chi propone il manager dell’Asp, Salvatore Ficarra), si arriva al paradosso di aver perso un mese per scegliere un commissario per velocizzare.

La stessa maledizione politica, sempre sull’asse Palermo-Roma. Altrettanto emblematico è il caso del super commissario per la viabilità secondaria. C’è un nome concordato con la Regione: Gianluca Ilevolella, provveditore alle Opere pubbliche di Sicilia e Calabria. Dovrebbe sbloccare 200 interventi sulle strade provinciali (a disposizione 300 milioni dallo Stato e 100 dalla Regione). Ma, dopo la nomina virtuale da parte dell’ex ministro Danilo Toninelli (annuncio nel 2019, ma atto mai formalizzato), siamo ancora fermi alla casella di partenza. «Perché dal governo regionale non c’è arrivato l’elenco delle strade su cui intervenire», sostiene Cancellieri. Che fino a ieri assicura: «Al ministero non è arrivato niente». E anche stavolta il “modello Morandi” può attendere.

Twitter: @MarioBarresi

## I PROGETTI DA SBLOCCARE



### Speranze virtuali.

Sopra l’area del nuovo ospedale di Siracusa, opera con commissario straordinario che doveva essere nominato entro il 5 luglio; accanto un rendering della Ragusa-Catania



Il progetto Rfi della tratta Giampilieri-Fiumefreddo e una delle Sp da rifare

Il caso Himera. Il governatore: «Non c’è una sola ragione per dimettersi. Lavori accelerati dalla provocazione»

## Musumeci, fiducia a Falcone: «Anas e Mit dovrebbero esserti grati»



La “scommessa”. Marco Falcone, assessore alle Infrastrutture, aveva rimesso le deleghe a Musumeci. «Se il viadotto Himera apre il 31 luglio mi dimetto», la sfida al viceministro Cancellieri. Il M5S ha sollecitato il passo indietro: «Falcone ora dimettili!»

**CATANIA.** La notizia era più che scontata. Ma adesso è anche un atto protocollato da Palazzo d’Orléans: Nello Musumeci respinge le dimissioni dell’assessore regionale alle Infrastrutture. Con una lettera scritta di proprio pugno, il governatore conferma la fiducia a Marco Falcone, che aveva rimesso le deleghe dopo aver perso la “scommessa” sui tempi dell’inaugurazione del viadotto Himera, poi avvenuta davvero il 31 luglio. Per Musumeci «non c’è una sola ragione perché tu debba rassegnare le dimissioni. Dovrebbero anzi esserti grati - scrive a Falcone - al ministero e all’Anas, per avere, con la tua provocazione, accelerato di qualche settimana il completamento di un cantiere vergognosamente tenuto aperto per cinque anni. Peccato che di cantieri in mano allo Stato ne rimangano aperti in Sicilia altre decine e decine. Da tanto, troppo tempo». Tutto come da copione. O quasi.

E così Falcone, con “pieni poteri”, ieri ha svolto un sopralluogo al cantiere del raddoppio ferroviario della linea Catania-

## Siracusa-Gela, Campo (M5S) attacca l’assessore «Ennesima figuraccia» Replica: «Il 7 s’inaugura lo svincolo di Rosolini»

Palermo, tratta Bicocca-Catenanuova, al campo base Rfi di Sferro, presso Paternò. Cantieri, ma anche polemiche. All’attacco la deputata regionale del M5S, Stefania Campo: «Le promesse a vuoto dell’assessore alle Infrastrutture sono ormai una triste costante. Dopo la figuraccia del viadotto Himera, ecco un’altra perla dell’esponente del governo delle chiacchiere: niente apertura dello svincolo di Rosolini della Siracusa-Gela entro il mese di luglio, come Falcone aveva annunciato». Campo stuzzica anche Musumeci, che sull’Himera ha detto «ai siciliani che non c’è

nulla di cui esser contenti: beato lui che riesce a vivere solo di veleni e di battute clamorosamente tristi».

Falcone replica serafico a Campo: «La costruzione dell’autostrada tra Rosolini e Ispica procede spedita e infatti venerdì 7, alle 9.30, tutta la deputazione locale sarà invitata a partecipare al taglio del nastro, da parte del presidente Musumeci, dello svincolo autostradale finalmente completato di Rosolini». E aggiunge: «Ci fa piacere che la deputata Ars Campo (giustamente, dal suo punto di vista) non perda occasione per fare polemica, ottenendo suo malgrado l’effetto contrario. Quello cioè di ricordare all’opinione pubblica i grandi progressi della Siracusa-Gela, fra i cantieri in corso più importanti d’Italia. Abbiamo voluto far slittare di qualche giorno l’apertura dell’opera, inizialmente fissata per il 31 luglio, per evitare la sovrapposizione con iniziative tenui altrove».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Il lavoro di cucitura di Savarino all'esame dell'Aula entro la prossima settimana: Pd e M5S guardinghi

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Riprendono oggi all'Ars i lavori parlamentari sulla riforma dell'urbanistica. Dieci fino a questo momento gli articoli approvati. Nella seduta dovrebbero essere affrontati i

## Urbanistica, verso la riforma di mezza estate

temi del Piano territoriale regionale mentre è possibile che si vada al confronto sugli articoli 19, 20 e 21, collegati a questo tema. Potrebbe essere invece esaminato a parte, per la vastità, la centralità e l'importanza che ricopre l'articolo 18, «la piramide che scende nel territorio», espressione che indica il livello di scelte: partendo da un indirizzo regionale si scende a valle. All'interno della maggioranza non è mancata fino a questo momento la disponibilità all'ascolto, ma la sintesi è tutta da argomentare e tradurre in modifiche e voti.

Il centrodestra vuole evitare imbo-

scate ed emendamenti soppressivi per incassare tra questa e la prossima settimana il voto sulla legge. Il Pd non farà sconti: «Vorremmo che passasse l'idea di urbanistica che tragga la sua origine dal basso, con i comuni a proporre la soluzione e che non avvenisse come invece temiamo la limitazione delle scelte e delle opzioni degli enti locali», commenta il segretario regionale, Anthony Barbagallo, che aggiunge: «A che serve la giungla dei pareri relativi alla compatibilità ambientale se alimenta sovrapposizioni e lungaggini?».

Se dem e 5s saranno molto attenti ai

vari passaggi d'aula, non mancano i pontieri istituzionali del centrodestra. Tra questi il presidente della commissione competente, Giusy Savarino, che già nella prima parte del percorso della legge ha svolto un lavoro di cucitura che adesso conta di incassare. Gli Autonomisti che hanno ribadito la loro contrarietà a una Regione eccessivamente invasiva rispetto alle scelte territoriali degli enti locali propongono una serie di emendamenti. Tra questi anche qualche soppressivo. La settimana che è cominciata potrebbe essere quella di raccordo per raggiungere il traguardo. ●



Giusy Savarino

## Catania

# «Primo binario sarà disponibile già nel 2021»

Il sopralluogo. Ieri l'assessore regionale Falcone al cantiere per il raddoppio sulla tratta ferroviaria Catania-Palermo



➔ «L'attivazione fissata a settembre 2021 intera opera pronta nel 2025»

«Vogliamo poter offrire ai siciliani, già l'anno prossimo, il primo binario del raddoppio sulla tratta ferroviaria Catania-Palermo, quindi garantire minori tempi di percorrenza»: così Marco Falcone, assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti, al termine del sopralluogo di ieri pomeriggio al campo base di Sferro a Paternò nel cantiere della tratta Bicocca-Catenanuova, opera inserita nel raddoppio della linea Catania-Palermo. L'assessore ha effettuato il sopralluogo insieme con Salvatore Leocata, dirigente area investimenti Sud di Rfi.

«Abbiamo chiesto a Salini Impregilo e Rfi - prosegue Falcone - di rafforzare ulteriormente la produzione, come chiesto più volte dal presidente Nello Musumeci. Il cantiere del raddoppio ferroviario Bicocca-Catenanuova rappresenta uno dei fiori all'occhiello fra i lavori pubblici in corso in Sicilia. Eravamo venuti in visita ad aprile durante il lockdown, quando l'opera non si era fermata. Oggi le lavorazioni sono cresciute con una produzione di oltre 10 milioni di euro e sensibili progressi su tredici fronti del cantiere nella Piana di Catania. Sotto la vigilanza e con gli investimenti della Regione Siciliana, dunque, prende forma la modernizzazione della linea ferroviaria



### LA RICHIESTA

«Per la tratta Bicocca-Catenanuova abbiamo chiesto a Salini Impregilo e Rfi di rafforzare ancora la produzione»

Palermo-Catania sui primi 40 chilometri di tracciato.

«Siamo nei tempi, al netto del ritardo dovuto al Covid e delle difficoltà avute con i fornitori, che non hanno fatto fermare i lavori» precisa ancora Falcone. E, aggiungiamo noi, siamo al netto del rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri, rispetto richiesto, anche ultimamente, dai sindacati di categoria. Proprio ieri pomeriggio, infatti, quando a Sferro si è registrata una temperatura di 41 gradi, seguendo gli accordi sulla sicurezza in cantiere, i lavori sono stati interrotti. In cantiere, infatti, in caso di condizioni me-



teo roventi, sono stati previsti turni di lavoro dalle 5 alle 11 di mattina e dalle 16 a mezzanotte.

Dunque, i tempi dell'opera: l'ultimazione complessiva dei lavori è prevista entro la fine 2025, quando dovrebbe essere possibile spostarsi in treno da Catania a Palermo in due ore (oggi ce ne vogliono minimo quattro, salvo imprevisti). L'attivazione del primo binario della tratta era stato fissato a settembre 2021, tempistica che dovrebbe essere rispettata.

Il raddoppio della linea ne prevede una parte in affiancamento alla linea Ct-Pa attuale e un'altra parte, 38 km,

in variante tra Bicocca e Catenanuova, finanziati con 400 milioni di euro rientranti nella "iniziativa per lo sviluppo della mobilità sostenibile" promossa dalla Ue per realizzare il sistema di corridoi europei Ten-T. In pratica la direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo è considerata come prima parte dell'"asse ferroviario 1" della Rete ferroviaria convenzionale trans-europea, e inserita nel cosiddetto "corridoio 5", l'asse ferroviario Helsinki-La Valletta. Si tratta di un'opera «attesa in Sicilia da decenni» ribadisce Falcone.

MARIA ELENA QUAIOTTI